

## CLVIIª TORNATA

MARTEDÌ 23 APRILE 1918

## Presidenza del Presidente MANFREDI

## INDICE

Congedi . . . . .	4929
Disegni di legge (discussione del disegno di legge «Riforma della Scuola normale (N.S.-bis-A) 4303, 4311, Oratori: . . . . . [4313	
D'OVIDIO FRANCESCO . . . . .	4311
FERRARIS CARLO . . . . .	4314
FERRARIS MAGGIORINO . . . . .	4315
MAZZONI . . . . .	4303
(presentazione di) . . . . .	4313
Giuramento del senatore Diaz . . . . .	4297
Interpellanze (annuncio di) . . . . .	4317
Interrogazioni (annuncio di) . . . . .	4317
(risposte scritte ad) . . . . .	4318
(svolgimento dell'interrogazione del senatore Del Giudice al ministro d'agricoltura, per «sapere se il ministro creda conforme ai nostri precedenti legislativi la facoltà nuova che con decreto luogotenenziale 11 ottobre 1917, n. 1947, art. 1, vien data agli insegnanti incaricati delle Regie scuole superiori di agricoltura di tenere corsi privati su tutte le materie che si insegnano in esse, e in caso negativo se non pensi che tale disposizione vada corretta» . . . . .	4300
Oratori:	
DEL GIUDICE . . . . .	4301
MILIANI, ministro di agricoltura . . . . .	4300; 4302
Messaggi:	
del Presidente della Camera dei deputati . . . . .	4300
del Ministro dell'interno . . . . .	4300
del Ministro dei lavori pubblici . . . . .	4300
Nomina del Presidente della Commissione di ac- cusa dell'Alta Corte di Giustizia . . . . .	4300
Omaggi (elenco di) . . . . .	4297
Ringraziamenti . . . . .	4300
Votazioni a scrutinio segreto (risultato di) . . . . .	4317

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri di grazia e giustizia e dei culti, della guerra, della marina, delle armi e munizioni, dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura.

TORRIGIANI FILIPPO, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

## Giuramento del senatore Armando Diaz.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor tenente generale Armando Diaz, di cui il Senato ha il 1° marzo ultimo convalidato la nomina a senatore, prego i signori senatori Di Prampero e Zupelli di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor tenente generale Armando Diaz è introdotto nell'Aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor tenente generale Armando Diaz del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

(Applausi; molti senatori vanno a congratularsi col generale Diaz).

## Elenco degli omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Torrigiani Filippo, di dar lettura dell'elenco di omaggi pervenuto al Senato.

TORRIGIANI FILIPPO, segretario, legge:

Il senatore arch. Luca Beltrami, Milano: numero 112 opuscoli, riviste e pubblicazioni di-

verse, riguardanti suoi studi e ricerche sopra argomenti di architettura antica e moderna.

L'archivio storico civico castello Sforzesco, Milano: *Raccolta Vinciana*, fasc. I, 3 e 8.

Il signor Pio Bartoluzzi, Venezia: *Dai sonetti di guerra*.

La biblioteca comunale di Ferrara: *Relazione del bibliotecario alla Commissione di vigilanza*.

Il prof. Anna Baretta, Roma: *Byron e i romantici*.

Il prof. Ersilio Michel, Roma:

1° *Leopoldo Galeotti, Adriano Mari, Giuseppe Montanelli*. Agostino Gori.

2° *Le campagne di guerra in Piemonte (1703-1768) e l'assedio di Torino (1706)*.

3° *La biblioteca Labronica*.

4° *L'ultima dominazione austriaca e la liberazione del Veneto nel 1866*.

La società internazionale per la pace, Milano: *Pro-pace*. Almanacco 1918.

L'avv. Giuseppe Felici, Macerata: *Sull'urgente necessità di provvedere al riordinamento del servizio degli esposti*.

Il senatore Francesco Ruffini, Roma: *Sulle comunicazioni del Governo*. Discorso al Senato.

Il municipio di Torino: *Annuario del Municipio di Torino, 1916-1917*.

L'onorevole sindaco di Firenze: *Atti del Consiglio comunale di Firenze*, anno 1916, vol. II, e anno 1917, vol. I.

Il rettore della Università di Urbino: *Annuario della libera Università provinciale di Urbino, 1916-1917*.

Il rettore della R. Università degli studi di Napoli: *Annuario della R. Università di Napoli, 1916-1917*.

La Società Reale di Napoli: *Annuario della Società Reale di Napoli, 1917-1918*.

La R. Accademia dei Lincei, Roma:

1° *Memorie di scienze fisiche, matematiche e naturali*. Serie V, vol. XII, fasc. 5, 6, 7 e 8.

2° *Memorie della classe di scienze morali. Sezione di scienze giuridiche*. Fascicolo unico.

3° *Memorie di scienze morali. Sezione di scienze storico-filologiche*. Fasc. unico.

4° *Le opere di Alessandro Volta*, Vol. I, edizione nazionale.

La sede di Roma dell'Istituto di Credito Fondiario Italiano: *Relazione del Consiglio di amministrazione e dei sindaci per l'anno 1917*.

L'Istituto Romano di Beni Stabili, Roma: *Assemblea generale ordinaria del 3 marzo 1918*.

Il Comitato nazionale per le tariffe doganali e per i trattati di commercio, Roma:

1° *Fiori, produzione, commercio, regime doganale*.

2° *Piante industriali, produzione e commercio, regime doganale*.

S. E. Filippo Meda, ministro delle finanze: *Le tasse sugli affari in Italia*.

La Cassa Nazionale d'assicurazione per gli infortuni degli operai sui lavori, Roma: *Verbale dell'adunanza del 26 luglio 1917*.

L'associazione fra esercenti imprese elettriche in Italia, Roma: *L'industria elettrica e lo Stato*. P. Bonfante.

Il senatore Benedetto Croce, Napoli: *F. P. Bozzelli e Giacinto De Sivo*.

S. E. Filippo Meda, ministro delle finanze, Roma:

1° *Sulla legittimità dei tributi imposti durante la guerra*;

2° *Discorsi sull'esportazione delle sete e dei coloni durante la guerra*;

3° *Discorso pronunciato a Genova nella Sala Ducale il 24 febbraio 1918*.

La Corte d'appello di Torino: *Inaugurazione dell'anno giuridico 1918*.

Il Ministero dei lavori pubblici - Ufficio idrografico del Po, Roma: *Sulla ricerca delle precipitazioni nell'alta montagna*.

La Commissione centrale per le sistemazioni idraulico-forestali e per le bonifiche: *Verbali delle adunanze*.

L'Ispettorato delle miniere, Roma: *Rivista del servizio minerario nel 1916*.

Il Ministero dell'interno, Roma: *Supplemento al vol. X della Raccolta delle disposizioni di massima*.

L'Institut international d'agriculture, Rome:

1° *Notes statistiques sur les céréales*;

2° *Annuaire international de statistique agricole, 1915-16*.

L'onor. senatore Valli, Roma: *Discorsi di guerra di Paolo Boselli*.

L'onor. senatore Maggiorino Ferraris, Roma: *I rapporti tra il Parlamento e il Governo durante la guerra*, Tommaso Tittoni.

L'onor. senatore Nerio Malvezzi, Roma: *I lavori di Gaspare Finali*.

L'onor. senatore Matteo Mazziotti, Roma: *La vita e le opere di Matteo Angelo Galdi*, dott. Mariano Orza.

L'onor. senatore C. Porro, Torino: *Raccolta di vocaboli di geografia e scienze affini*.

L'onor. senatore Pier Desiderio Pasolini, Roma: *Madama Lucrezia*.

La Croce Rossa Italiana, Roma: *La campagna antimalarica compiuta dalla Croce Rossa Italiana*.

La Biblioteca del Congresso di Washington:

1° *Relazione del bibliotecario*;

2° *Pubblicazioni uscite dalla Biblioteca, gennaio 1917*.

L'onorevole Giorgio Lorand, Torino: *La certezza della vittoria*. Conferenza.

Il signor F. Piccolomini-Bandini, Siena: *Ricordi militari del conte senatore Corradini Chigi, contrammiraglio*.

Paris: *Les persécutions anti-helléniques en Turquie*.

Monsieur Léon Wasilensky, Genève: *La paix avec l'Ukraine*.

L'editore Giuseppe Laterza, Bari: *Dalla terra ai contadini alla Banca dell'agricoltura nazionale*, A. Spada.

Il comm. Vittorio Cian, professore della Regia Università di Torino: *Risorgimenti e rinascimenti nella storia d'Italia*.

Monsieur Andrya Radovirch, Paris:

1° *Le Monténégro. Son passé et son avenir*;

2° *Le Monténégro et ses tendances naturelles*.

Monsieur Louis Dop, vice presidente dell'Istituto internazionale di agricoltura, Roma: *L'œuvre de l'Institut international d'agriculture*.

Il Ministero della marina, Roma: *Lista delle navi italiane da guerra e mercantili con i segnali distintivi loro assegnati. 1918*.

Signor Oreste Poggiolini, Firenze: *L'America in guerra*. Conferenza.

L'onor. senatore Enrico Cocchia, Napoli: *Nuova Triologia intorno alla guerra*.

Il Club Alpino Italiano, Sede centrale, Torino: *Il prof. senatore Lorenzo Camerano*. Necrologia. Prof. C. F. Parona.

Il senatore Gerbaix De Sonnaz, Roma: *Roma e Carlo Emanuele IV di Savoia nei negoziati austro-francesi del 1798*.

La fondazione Carnegie, Roma: *Relazione annuale, 1917*.

La Regia Università di Pisa: *Annali delle Università toscane*. Nuova serie, vol. III, fascicoli 3 e 4.

La Regia Accademia dei Lincei, Roma: *Rendiconto dell'adunanza delle due classi del 19 gennaio 1918*.

La Commissione Reale per i testi unici, Roma: *Schemi dei testi unici di legge*. Relazioni, professor L. Rava.

L'onorevole senatore Leone Wollemborg, Roma: *Relazione per il 1917 della Banca nazionale delle Casse rurali italiane*.

L'onorevole senatore Matteo Mazziotti, Roma: *Federico III e Guglielmo II di Germania*.

L'ingegnere Amerigo Raddi, Milano: *Il risanamento delle trincee in guerra*.

Il Regio Istituto di studi superiori, Firenze: *Osservazioni astronomiche fatte all'equatoriale di Arcetri nel 1916*, Antonio Abetti.

L'Istituto italiano di credito fondiario, Roma: *Relazione del Consiglio d'amministrazione, anno 1917*.

La Camera di commercio italiana di New York: *Pel dopo guerra*.

Il Regio ufficio idrografico del Po, Parma: *Carta idrografica del bacino del Po*, dicembre 1917.

La Compagnia Reale delle ferrovie sarde, Roma: *Relazione e bilancio 1918*.

Il Comitato nazionale scientifico tecnico per lo sviluppo dell'industria italiana, Milano: *Atti*.

Il Consorzio per la concessione dei mutui, Roma: *Relazioni per l'anno 1917*.

L'Associazione nazionale dei missionari italiani, Torino: *Nei luoghi santi. Guida della Palestina*, Pasquale Baldi.

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo: il senatore Ameglio di un mese per motivi di servizio; i senatori Lamberti e Di Broglio di un mese per motivi di salute; il senatore Cassis di dieci giorni per motivi di famiglia.

Se non si fanno osservazioni questi congedi s'intenderanno accordati.

**Messaggio del Presidente  
della Camera dei deputati.**

PRESIDENTE. Dal Presidente della Camera dei deputati ho ricevuto il seguente messaggio:

« Roma, 20 aprile 1918.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno la proposta di legge: "Distacco delle frazioni di Torrazza e Borgoregio e costituzione di esso in comune autonomo" d'iniziativa della Camera dei deputati, approvato nella seduta del 20 aprile 1918 con preghiera di volerla sottoporre all'esame di codesto illustre consesso.

*Il Presidente della Camera dei deputati*  
« G. MARCORÀ ».

Do atto al Presidente della Camera elettiva della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso prescritto dal regolamento.

**Messaggio dei Ministri dell'interno  
e dei lavori pubblici.**

PRESIDENTE. Dall'onorevole Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno ho ricevuto la seguente comunicazione:

« Roma, 14 aprile 1918.

« Ai sensi dell'articolo 149 della legge comunale e provinciale mi onoro trasmettere l'unito elenco dei decreti luogotenenziali di rimozione dei Sindaci riferibilmente al trimestre gennaio-marzo 1918.

« Unisco le relazioni ed i decreti luogotenenziali tratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

« *Il Ministro*  
« ORLANDO ».

Dal ministro dei lavori pubblici ho ricevuto la seguente comunicazione:

« 19 aprile 1918.

« Giusta il disposto dell'articolo 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126, mi onoro trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza l'unito elenco dei prelevamenti dal fondo speciale di riserva per le opere di bonificazione (cap. 137, art. 1 dello stato di previsione della spesa di questo Ministero per l'esercizio corrente), eseguiti nel trimestre gennaio-marzo 1918.

« *Il Ministro*  
« DARI ».

Do atto ai ministri dall'interno e dei lavori pubblici di queste comunicazioni.

**Ringraziamenti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la famiglia del defunto senatore Conte Vittorelli ha fatto pervenire alla Presidenza i suoi ringraziamenti per le condoglianze fattele pervenire dal Senato.

**Nomina del Presidente della Commissione  
di accusa dell'Alta Corte di Giustizia.**

PRESIDENTE. Ho l'onore di informare gli onorevoli colleghi che in coerenza al mandato conferitomi dal Senato nella tornata del 5 dicembre 1913, ho chiamato a presiedere la Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di Giustizia per la corrente Legislatura il vice presidente conte Adeodato Bonasi in sostituzione del compianto vice presidente senatore Blaserna.

**Svolgimento di interrogazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la seguente interrogazione dell'onorevole senatore Del Giudice al ministro di agricoltura: « Per sapere se egli creda conforme ai nostri precedenti legislativi la facoltà nuova che con decreto luogotenenziale 11 ottobre 1917, n. 1947, art. 1, vien data agli insegnanti incaricati delle Regie scuole superiori di agricoltura di tenere corsi privati su tutte le materie che si insegnano in esse; e in caso negativo se non pensi che tale disposizione vada corretta ».

L'onorevole ministro di agricoltura ha facoltà di parlare per rispondere a questa interrogazione.

MILIANI, *ministro di agricoltura*. L'istituto della libera docenza non era contemplato nei vigenti regolamenti delle scuole superiori di agricoltura di Milano e di Portici, e neppure in quello del R. Istituto agrario sperimentale di Perugia. Il mio predecessore, nell'emanare il decreto luogotenenziale dell'11 ottobre 1917, n. 1947, il quale dà vita e disciplina, con disposizioni regolamentari, alla libera docenza nei predetti Istituti, credette di fare opera equa e conveniente, in quanto che tali disposizioni sono, in gran parte, un adattamento di quelle già in vigore nelle scuole e negli Istituti d'istruzione

superiori e nelle Università del Regno. Si sono dovute tener presenti le condizioni speciali delle scuole dipendenti dal Ministero di agricoltura, e però sono stati inclusi gli insegnanti incaricati tra i professori ufficiali che possono tenere corsi privati sopra materie che vi si insegnano, come dispone l'art. 1 del decreto luogotenenziale, mentre non è di diritto conferita facoltà agli incaricati delle Università o Istituti superiori, come all'art. 56 del testo unico della legge universitaria e dell'art. 64 del regolamento universitario. Però questa disposizione per le scuole superiori di agricoltura trova la sua ragion d'essere nel fatto che nelle scuole suddette di Milano e di Portici vi sono gli incaricati di ruolo, i quali sono nominati con decreto Reale per la scuola superiore di Milano, su proposta del Consiglio direttivo degli studi superiori, e per la scuola di Portici sono nominati in seguito a pubblico concorso. Quanto all'Istituto agrario superiore di Perugia, gli incarichi sono affidati, in base ad una speciale convenzione, ai professori di quella libera Università, giacchè Perugia, come tutti sanno, possiede una Università, e gli insegnanti della scuola superiore di agricoltura, che è nella stessa città, sono, per la maggior parte, insegnanti della Università. Gli incarichi relativi a questa scuola superiore di Perugia vengono conferiti con decreto ministeriale, su proposta del direttore dell'Istituto, proposta che è vincolata tassativamente, cattedra per cattedra, dalla vigente convenzione.

Data l'importanza delle materie affidate per incarico nei precedenti Istituti, si è creduto opportuno di considerare i relativi insegnanti ufficiali, agli effetti della libera docenza, alla stregua dei professori ordinari e straordinari, e ciò nell'interesse degli stessi Istituti, i quali, altrimenti, venivano in gran parte ad avere frustrato lo scopo che dovevano conseguire. Da altra parte, non era giusto togliere il beneficio dell'insegnamento privato, su materie diverse da quelle impartite o che dovrebbero impartirsi, ad insegnanti bensì incaricati, ma realmente di ruolo e che ricoprono cattedre di primaria importanza.

In conclusione, con la norma del decreto luogotenenziale 11 ottobre 1917, si è inteso di riportarsi ai precedenti in materia, vigenti presso le Università e gli Istituti superiori di-

pendenti dal Ministero della pubblica istruzione. In questi è data ai professori di ruolo ordinari e straordinari la facoltà di tenere corsi liberi; tale facoltà è stata nelle scuole superiori di agricoltura estesa agli insegnanti di ruolo che, per le vigenti norme, sono oltrechè ordinari e straordinari anche incaricati.

Con queste spiegazioni credo di aver risposto esaurientemente all'interrogazione del senatore Del Giudice.

DEL GIUDICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE. Mi dispiace, ma non posso dichiararmi soddisfatto della risposta data dall'onor. ministro di agricoltura; e ne dirò brevemente le ragioni.

La legge Casati, la quale è stata riprodotta in quel 1° articolo del decreto 11 ottobre 1917, da me denunziato, all'art. 93 attribuisce solo ai professori ordinari e straordinari il diritto di tenere corsi liberi, oltre la disciplina ufficiale che insegnano, su tutte le materie della Facoltà. Ora il ministro di agricoltura del tempo ha creduto con criterio di logica, ma di logica puramente formale, di estendere questo diritto anche agli insegnanti incaricati di scuole superiori di agricoltura, i quali finora non l'avevano, come non l'hanno in tutte le scuole universitarie.

Di qui un duplice e, secondo me, grave inconveniente.

Dapprima si presume una capacità negli incaricati delle scuole di agricoltura superiore a quella degli incaricati delle scuole universitarie non solo, ma degli stessi professori ordinari e straordinari, perchè nelle Facoltà di giurisprudenza, di medicina, ecc., le materie d'insegnamento sono più omogenee e presentano tra esse affinità intrinseche; il che non è per le scuole di agricoltura.

Se si guarda ad esempio l'organico degli insegnamenti della scuola superiore di Milano, si scorge una grande disparità, tanto in quelli così detti generali rispetto a quelli speciali, quanto tra le materie dello stesso gruppo. Un professore di chimica così potrebbe aprire un corso privato di legislazione rurale e di disegno, come un corso di geometria pratica o di botanica agraria.

C'è poi un altro inconveniente. L'incaricato delle scuole superiori di agricoltura non pre-

sentate quelle guarentigie di seria cultura che possiede il professore ordinario o straordinario. È vero che nelle scuole di Milano e di Portici vi sono incaricati di ruolo; ma ciò importa una differenza di ordine amministrativo, che non assicura quella cultura così larga quale è presunta dalla facoltà conferita col mentovato decreto. E nemmeno siffatta cultura viene assicurata col metodo del concorso che, secondo afferma il ministro, si pratica alla scuola di Portici; perchè in sostanza il concorso si limita a quella disciplina cui si vuol provvedere per incarico.

Inoltre si osservi che accanto agl'incaricati di ruolo sonvi anche degl'incaricati fuori ruolo, nominati provvisoriamente senza alcuna garanzia per sopperire ai bisogni del momento. Ora anche a questi ultimi si riconoscerebbe il diritto di tenere corsi liberi su tutte le materie della scuola. E tutto ciò è enorme. Il ministro nell'estendere a coteste scuole speciali il disposto dell'art. 93 della legge Casati, avrebbe fatto opera saggia e prudente attenendosi ai limiti stessi della legge.

Egli ha voluto uscire da questi confini, ed ha commesso un errore che va corretto.

Se l'onor. ministro non crede d'assumere impegno in questo senso, io devo dichiarare che mi riservo di ripresentare la questione sotto altra forma.

MILIANI, *ministro di agricoltura*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIANI, *ministro di agricoltura*. Io ho ascoltato con molta attenzione le considerazioni dell'onor. preopinante, e non nascondo che queste abbiano un fondamento; ma devo rilevare, innanzi tutto, per quello che si riferisce all'Istituto di Perugia, che un tale fondamento non è attendibile, in quanto gli insegnanti di Perugia sono professori, come ho detto, dell'Università di Perugia.

Quanto all'Istituto superiore di Milano, posso far notare questo: che gli insegnamenti che professano gli incaricati di ruolo sono assai importanti ed affidati a professori riconosciuti nei modi voluti.

Ci sono: la zoologia affidata al prof. Supini; la mineralogia al prof. Artini; la meteorologia e l'idraulica al prof. Paladini, ecc. ecc.

Tutti questi insegnanti sono incaricati di ruolo.

Credo che il mio predecessore (perchè questo decreto non è mio) abbia fatto un decreto in analogia alle disposizioni della legge Casati. Ed a questo proposito io devo fare presente una circostanza che prima aveva omessa, cioè che questi posti sono stati creati per le condizioni speciali del bilancio, nel momento in cui fu presentata al Parlamento una legge per il miglioramento degli stipendi per gli insegnanti degli Istituti superiori.

Gli Istituti superiori di agricoltura non ebbero le assegnazioni che sarebbero state necessarie per pagare gli stipendi ai professori, in conformità di quello che avrebbe portato la loro effettiva qualità. Così furono nominati questi incaricati.

Credo che, in seguito, sarà atto di giustizia e di equità, da parte dello Stato, di migliorare gli organici dei nostri Istituti superiori.

Io mi auguro di poter dare al più presto ai nostri Istituti superiori di agricoltura tutta quella efficienza che dovrebbero avere, affinché possano rispondere pienamente ai loro fini. Attualmente questi Istituti vivono più per la buona volontà e l'interessamento di quelli che ne fanno parte e degli stessi professori, di quello che per gli effettivi contributi dello Stato che, data l'importanza degli Istituti, dovrebbero essere molto più rilevanti.

In questo momento io non potrei fare altro che accettare come raccomandazione quanto il senatore Del Giudice ha detto, da tenere in considerazione per un prossimo avvenire, perchè sulla possibilità di un nuovo decreto legge non mi sentirei di poter dare affidamenti.

Concludendo, ripeto quanto già feci presente, e cioè come le disposizioni prese siano in analogia con la legge Casati, che è stata invocata, per la circostanza speciale alla quale ho accennato, e ricordando che questi incaricati sono, ad ogni modo, tutti insegnanti di ruolo.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la nomina: di un membro della Commissione di finanze;

di un membro della Commissione per le petizioni;

e del seguente disegno di legge: « Divisione del Comune di Santo Stefano di Aveto », approvato per alzata e seduta nella precedente tornata.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale per queste votazioni.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

#### Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori che funzioneranno come scrutatori. A scrutatori della votazione per la nomina di un membro della Commissione di finanza risultarono sorteggiati i signori senatori Diena, De Cupis, Tamì; della votazione per la nomina di un membro della Commissione per le petizioni: i signori senatori Canevaro, De Novellis, Presbitero.

#### Discussione sul disegno di legge: « Riforma della scuola normale » (N. 8 bis-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Riforma della scuola normale ».

Domando all'onorevole ministro della pubblica istruzione se consente che la discussione di questo disegno di legge si apra sopra il testo modificato dall'Ufficio centrale.

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Consento.

PRESIDENTE. Prego allora l'onorevole senatore, segretario, Torrigiani Filippo, di dar lettura del testo di questo disegno di legge.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, legge.  
(V. Stampato N. 8 bis-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge e do facoltà di parlare al primo oratore iscritto, onorevole senatore Mazzoni.

MAZZONI. Onorevoli colleghi. Quanti si occupano in Italia con amore e con vigile cura delle cose della pubblica istruzione non erano contenti, da anni, dell'andamento della scuola normale. Furono molti che a varie riprese, o in articoli di giornali e di riviste e anche in appositi opuscoli, o in discorsi e conferenze,

trattarono l'argomento. E ai lamenti, per dir vero, un buon fondamento non mancava.

La scuola normale in Italia era degenerata, contro al suo primo proposito e al suo stesso titolo, in una scuola enciclopedica specialmente per uso delle donne. Nella normale si insegnava troppo, e di quasi tutto, trasformando la scuola, che avrebbe dovuto essere normale, in una scuola di cultura generale, ma di cultura non tanto formatrice, quanto informatrice, vale a dire cultura non tanto destinata a invigorire l'intelletto e l'animo, quanto destinata a dare un numero soverchio di precise o non precise cognizioni nel campo sia letterario, sia storico, sia matematico, sia delle scienze naturali e fisiche, con qualche spizzico anche di altre materie filosofiche o tecniche. Quindi programmi pleotorici, trattazioni soverchiamente ampie, orari sforzati, e un risultato pochissimo soddisfacente.

Ma d'altra parte la normale, trasformatasi da scuola di preparazione dei maestri in scuola di cultura specialmente per le giovinette, veniva a corrispondere, è doveroso riconoscerlo, a un desiderio vivo nelle famiglie: far istruire, se non educare, con un minimo di spesa, le proprie figlie, in modo che avessero, in certe date condizioni di necessità domestiche, un diploma professionale, e che, in ogni caso, uscissero dalla scuola fornite di quella cultura che basta per chiacchierare in società. Questa era la condanna della normale, questa la ragione per cui si doveva (ed in ciò son da lodare ministri e Commissioni) venire alla riforma di esse scuola.

Si può domandare se proprio oggi, nel mese di aprile del 1918, sia il miglior momento per discutere una così complessa e così alta questione. E se io dovessi, a caso vergine, dare la mia risposta, dovrei in coscienza dichiarare poco opportuno il momento. Per due ragioni. Oggi noi tutti abbiamo pensieri, sentimenti, faccende, da cui non è facile sottrarsi per meditare e determinare praticamente un tema di tale indole; un tema di cui l'applicazione legislativa è grave di dubbi, dispute, conseguenze, come sempre accade nella legislazione quando si tratta di materia educativa e scientifica. L'altra ragione poi è che tutti sentiamo che, dopo la guerra, quando finalmente le cose mondiali e italiane si riposeranno in un assetto, se non definitivo, almeno tale da fare sperare alla civiltà un lungo periodo di calma e di lavoro

benefico, sarà allora il momento di trattare, non della scuola normale soltanto, ma di tutto l'ordinamento dell'istruzione, di cui la scuola normale, o non riformata o riformata, è insomma solo una parte.

E qui prevedo l'obiezione che alcuni colleghi mi possono muovere perchè a me stesso si è presentata: se vi sia, nell'istruzione pubblica, organo più essenziale del maestro elementare. Senza esagerare in tale ordine di idee, nel quale credo che alcun poco si esageri, sono disposto a concedere che la questione del maestro elementare è sostanziale: ma, fatta l'obiezione e riconosciutane anche la giustezza, mi affretto a dire che non si deve fermarsi sopra; si deve invece procedere oltre, e osservare che, per produrre il buon maestro, occorrono insegnanti di una scuola che non è la elementare; occorrono insegnanti, cioè, che non siano maestri ma professori. E allora la questione si sposta, e la questione fondamentale non è più del maestro, ma del professore che deve formare il maestro. In altri termini, la riforma della scuola normale mira a meglio formare i futuri maestri; ma a ciò non provvederemo come desideriamo se non faremo, prima di tutto, che i professori siano tali da formare bene il maestro elementare. Altrimenti porremo una questione secondaria innanzi alla principale; e mentre gli inconvenienti che si lamentano derivano appunto, principalmente, dalla non felice preparazione del professore, riformeremo a destra e a sinistra ma non il centro che è quello che importa di più.

Forse non tutti si rendono conto dell'importanza capitale della riforma della scuola italiana. Anche poco fa, sentivo asserire esser questo disegno di legge materia da professori; quasi che non sia anche materia da generali, da giureconsulti, da cittadini, da quanti hanno a cuore le sorti d'Italia! Si discuta dunque a fondo da tutti la questione della scuola.

Non ometterò le lodi che si devono al ministro, ai colleghi dell'Ufficio centrale, al relatore; le mie osservazioni non intendono ad infirmare il merito loro; ma mi consentano essi di dire che, per quanto io possa pregiarne l'opera, non vi ho sentito una idea veramente riformatrice. Sono articoli di legge che, secondo le opinioni, saranno approvati o no; ma non sono frutti di un concetto superiore in relazione a un vero proposito di riforma.

Infatti la scuola normale, quale apparisce dal disegno di legge che ci sta innanzi, è ancora una scuola di tipo vecchio, mentre si vien presentando, sia pure indistintamente, ma insomma si presente in maniera che sempre più noi dobbiamo affrettarci a concretarlo, un tipo di scuola rinnovata.

Quale poi sarà la scuola precisamente?

È impossibile delinearla fin da ora. Certo non è un avvicinarsi il dosare in un modo o nell'altro quest'insegnamento o quello, accrescere o diminuire d'alcun poco questo o quell'orario, e via dicendo. Noi tutti vagheggiamo una scuola vivificata, quanto più sia possibile, dagli spiriti buoni della società in mezzo alla quale essa sorge, e in cui il ricambio tra l'esterno e l'interno avvenga di continuo, e l'insegnante sia la mente e il cuore che educino e animino i crescenti uomini e cittadini.

Si obietterà: — Voi dite parole, non dite cose. Affermare che l'insegnante deve essere la mente e il cuore della scuola; ripetere che la scuola deve mantenersi in contatto con la vita della famiglia e della società; che altro è se non valersi di frasi fatte, genericamente inconcludenti? —

Quando mi si volgesse codesta censura, non mi sarebbe difficile rispondere con qualche linea più specificata per disegnare quale presso a poco sarà la scuola che io auguro all'Italia.

Per esempio, immaginiamo una scuola che non faccia tanto assegnamento sulla memoria; in cui gli esami non siano un esperimento acrobatico di sommarie domande e risposte; una scuola che tenga conto di tutte le qualità dell'individuo educando; dove si apprezzi l'individuo non per quello che sa in quel dato momento, ma per l'esperimento che se n'è fatto durante tutto l'anno scolastico; una scuola che consideri bene, in tutto e per tutto, e continuamente abbia presenti, non le ragioni per cui nel passato essa nacque ma quelle per cui funziona nel presente per l'avvenire.

Onde, per prima cosa, classi molto più piccole delle presenti, dove pel soverchio numero degli iscritti è impossibile l'intima unione del maestro con lo scolaro. E qui mi associo all'idea del disegno di legge, che l'insegnamento abbia ad essere, più che sia possibile, unitario: poco importa che l'insegnante, dentro certi necessari confini, insegni più di una materia e meno di un'altra: gli si indichi un punto di partenza e

uno di arrivo, e si lasci a lui di fare ciò che stima dover fare per educare le menti e per elevare gli animi, infondendovi, traverso le nozioni, l'unità sua d'uomo probo, di cittadino valente, d'intelletto colto.

Così queste classi piccole, dove il maestro diventi veramente il vigilante educatore dello scolaro, giova immaginarle fin da ora, e sollecitarne l'attuazione, come aperte, nel senso materiale, all'aria e alla luce, e, nel senso morale, a ogni libera azione della civiltà.

L'edificio dovrà infatti anch'esso avere una grande importanza in tutti gli ordini della scuola rinnovata.

Alle scuole elementari si andava provvedendo, prima della guerra, assai bene. E quelle del Friuli e del Veneto primeggiavano, perchè là era una nobile gara, verso i confini, a che si manifestasse e fosse presente a tutti la Patria nel suo evidente istituto della scuola dove s'insegna la lingua, la geografia, la storia, le glorie, le sciagure, le speranze, i diritti della italianità.

Oh povere scuole oggi diroccate!... Quivi, più che altrove, l'aria circolava liberamente; quivi, più che altrove, si sentiva ciò che la scuola deve essere e può!...

Alla scuola elementare, con buoni edifici, si andava provvedendo; ma alle scuole medie troppo poco (comprese le normali) l'Italia pensava. In troppi luoghi s'insegna tuttavia in locali oscuri, umidi, che sono avanzi e riattamenti di edifici non nati a tale scopo. Ora, o signori, finchè non si provvederà all'edificio scolastico, alle suppellettili, ai giardini (e non intendo quelli d'infanzia), la riforma della scuola riuscirà manchevole, e sarà più apparente che reale.

A questo proposito mi si può rispondere: cominciamo intanto dalla scuola normale. Ed io dico all'onorevole ministro: cominciamo! dove avete l'intenzione di alloggiare materialmente la nuova scuola normale? Avete pensato a ciò? Dalla relazione non appare.

Ma si risponde ancora: — Oh, ci occupiamo soltanto dell'organismo della scuola! e al resto provvederemo poi, a suo tempo. — Confido che si provvederà; e, volgendo le speranze fuor dal campo materiale a quello morale, verso la scuola anche moralmente aperta alla vita sociale e nazionale, cui sopra accennavo, mi affretto ad altre osservazioni suggeritemi sia dal disegno

di legge sia dalla relazione del collega Foà; al quale, e all'Ufficio centrale, e al ministro, ripeto che sono il primo a rendere le debite lodi. Queste non sto a particolareggiare. Mi limito a spiegare le ragioni di qualche dissenso.

Tra le cose che desideravo nel disegno di legge, e che non vi trovo, e anzi nella relazione trovo confutate, una mi pare assai grave: la promiscuità. E qui ciò che sto per dire si ricollega alla questione antecedente, fondamentale, dell'avviamento da dare a tutta la scuola. Deve farsi in ciascuna forma di scuole (salvo alcune speciali, maschili o femminili, che per ragioni tecniche continuano necessariamente ad esistere) la distinzione dei sessi, maschi da un lato, femmine dall'altro?

L'Italia si trova, sin da circa venti anni, in condizioni molto buone. Se mi è lecito di valermi di un ricordo personale, dirò che, per esempio, una Commissione svedese inviata a studiare nelle principali nazioni d'Europa la scuola, non si stancava, per bocca di una ispettrice che ne faceva parte, di lodare l'Italia che aveva risolto elegantemente, come ha fatto per altre funzioni difficili della vita contemporanea, anche il problema della promiscuità nella scuola.

Da noi, infatti, senza tante teoriche controverse in proposito, si lasciarono entrare, quasi per tacito accordo, in via d'esperimento, le femmine nelle scuole maschili; e visto che non c'erano inconvenienti, si proseguì, di mano in mano, sino al punto che, come ci rammenta l'on. Foà nella sua relazione: « Dopo che furono aperte le scuole maschili alle ragazze, queste vi entrarono in così grande numero da rendere necessaria in molti casi la divisione delle classi ». Nè inconvenienti vi furono; se mai, non furono nè frequenti nè gravi.

Mi permetta a questo punto il collega Foà di notare che, poche righe sopra a questa osservazione di fatto, nella sua relazione si legge che nelle scuole ginnasiali e tecniche « si tollera » la promiscuità. Perchè « si tollera? » Io credo che non soltanto non sia il caso di accennare a tolleranze, ma che il vantaggio della promiscuità sia oramai palese a tutti quelli che hanno pratica diretta della scuola. Inoltre, da tutt'altri più che dal collega Foà mi sarei aspettato la tesi sostenuta ora da lui, perchè egli è un apostolo convinto, eloquente, persuasivo, per

ogni parte d'Italia, di tutto quello che vale a meglio sollevare gli uomini, diciamo la parola, il maschio, dall'abbietta considerazione della donna, diciamo la parola, della femmina.

Abbiamo già fatto esperimento nei ginnasi, nelle tecniche, nei licei, negl'Istituti tecnici, nelle Università; e chi può dire, se parli da persona esperta della scuola, e levandosi sopra il motteggio che è tanto facile in questa materia, ma che è tanto da biasimare, chi può dire che, a ogni modo, gl'inconvenienti accertati superino quelli che si avevano, e si hanno, col sistema della separazione dei sessi? Dalla « Monaca di Monza » del Manzoni, alla « Religieuse » del Diderot, che dico? sino a recenti fatti in educandati, in seminari, in convitti laici, si sono pur troppo avuti danni e mali, anche là dove si praticava e si pratica la più assoluta distinzione dei sessi. L'onor. Foà tien lezione su questo tema; e per la promiscuità si potrà ben tollerare qualche eventuale inconveniente, quando si sa che per essa si sfugge, nella vita normale e sana, ai grandi inconvenienti della distinzione dei sessi.

Farei un passo più coraggioso in questo senso, e direi che tutte le scuole, salvo alcune specialissime, devono essere fondate sulla promiscuità. Risolvere oggi in una riforma della scuola normale, negativamente, una tale questione, è un tornare indietro da un progresso che era ammirato dagli stranieri, e che corrispondeva, oltre a ciò, al moto probabile, anzi accertato, verso l'assetto sociale di un prossimo avvenire.

La promiscuità, per dire un'ultima parola su questo tema, avrebbe per lo meno un grande vantaggio, anche se non avesse quello della sanità, e igiene morale: il maestro futuro si dirizza nella convivenza col sesso che non soltanto per designazione estetica è gentile, e d'altra parte l'insegnante, dinanzi alla scolaresca, dove accanto alla donna siano dei giovani, è obbligato a non snervare il suo insegnamento, a dargli quella certa robustezza che suol difettare alla scuola quando è soltanto femminile. La scuola che sia femminile soltanto, può abbassare il sentimento fino all'evanescenza della sentimentalità; ma, se anche non arrivi a ciò, spesso diminuisce quel tono virile che non si può scompagnare dalla netta percezione e presentazione di tutte le materie morali, storiche, scien-

tifiche. Mentre da un lato la presenza di giovanette obbliga a certi riguardi, così che il maestro esso stesso si mostra un po' più gentiluomo, e i discepoli meglio si formano galantuomini verso le donne, obbliga d'altro lato le giovanette a sollevarsi da quelle loro simpatie o antipatie, dalle esclamative affermazioni di sentenze sul bello e sul brutto, a cui si riducono troppo di sovente i loro giudizi; e le obbliga a guardare la vita in faccia, ed a sentir parlare e a parlare francamente, di cose alte con quell'intenzione pura che la scuola non tollera, ma richiede da tutti, insegnanti e scolari.

Così possiamo facilmente ad un altro punto su cui richiamo l'attenzione del signor ministro e della Commissione. Quale è il tipo della scuola che voi avete vagheggiato? Avete vagheggiato un tipo di scuola di cultura? Avete vagheggiato un tipo di scuola professionale? Volete che la scuola normale corrisponda, specialmente per la parte femminile, all'istituto, che ora quasi manca in Italia, di cultura per le classi medie? O volete che sia la scuola donde soltanto escano i maestri e le maestre elementari? Non mi sembra molto netta la soluzione. Vorrei almeno maggiori schiarimenti in proposito, poichè, ad esempio, chi guardi l'articolo 8 vi troverà che tutta quanta la scuola deve avere la « pedagogia generale ed etica » come uno degli insegnamenti costitutivi; e i colleghi troveranno ribadita la cosa all'art. 7, comma B, dove è detto che l'esame di pedagogia generale ed etica si dà alla fine del penultimo anno. Ma allora perchè non ridurre più semplicemente la normale a tali insegnamenti e al relativo tirocinio, in un ordine specifico per la formazione del maestro?

Si nasce maestri, è vero; ma, come « orator fit », così anche il maestro si deve fare, cioè perfezionare, con adatti esercizi che ne svolgano la nativa attitudine. E l'innesto del periodo di tirocinio sul tronco della cultura può sembrare operato troppo vicino alla vetta dell'albero.

D'altra parte, per una scuola di cultura generale può sembrare eccessivo il larghissimo campo che si assegna alla pedagogia.

Ma i programmi (voi dite) saranno determinati dal ministro. Dite di più: il ministro, sentita la Giunta del Consiglio superiore, determinerà, oltre che i programmi, l'indirizzo. Or qui

avverta il Senato che la latitudine può veramente apparire eccessiva. Cambiato il ministro, potrà cambiare l'indirizzo con sola una mutazione di programmi. Ed è questo, onorevoli colleghi, che si può e si deve volere? o invece non è un obbligo dei legislatori, in materia scolastica, mirare principalmente a dare all'insegnamento un tale o un tale altro indirizzo in correlazione coi bisogni e con gl'intenti della nazione, dello Stato, della civiltà, in un dato periodo della loro vita progrediente?

L'osservazione ha stretta attinenza con ciò che concerne la storia e geografia.

Quali sono, in questa nuova scuola, le idee direttive determinatrici per l'insegnamento della storia e geografia? Scelgo l'esempio perchè è il più cospicuo. S'intende che esso insegnamento porga elementi generali, con qualche svolgimento particolare riguardo all'Italia, solo in via d'informazione? oppure s'intende che a grandi linee tratteggi e spieghi l'andamento della civiltà generale? Prima o poi s'imporrà, a parer mio, tale più filosofica trattazione, mandando all'aria le soverchie distinzioni e, diciamo, differenziazioni, per ciascuna delle quali c'è uno specialista che crede ignorante l'altro, anche tra colleghi, il quale non ricordi i particolari che a lui solo appariscono di grande importanza.

Così nel giro del discorso, mi trovo riportato ancora verso un centro; ciò accade perchè da ogni aspetto si ripresenta la questione centrale, che cosa s'intenda di fare della nuova scuola, o una scuola di cultura, o una scuola professionale, o una scuola di cultura da cui si diparta un tirocinio professionale.

Questa terza sembra la via prescelta dal disegno di legge. Orbene, quando si riconoscerà se uno sia adatto oppur no ad essere un buon maestro? All'ultimo anno, al tirocinio. Ma se l'infelice avrà già compiuti lunghi corsi di studi, anche pedagogici, intesi a fare di lui un maestro, e soltanto allora gli negherete le qualità necessarie per divenirlo, sarà stato manifestamente eccessivo per lui tutto il lavoro di quegli anni.

Che se invece basta un solo anno per diventare maestro, sarebbe meglio aprire le porte della cultura generale verso un anno di tirocinio, in modo che chiunque abbia una certa cultura e mostri di possedere alcune determi-

nate qualità, possa ottenere il diploma magistrale.

In un paese friulano ora occupato dal nemico, con grande meraviglia trovai un maestro di cui la conversazione sorprendevo per l'elevatezza delle idee, per il sentimento con cui erano espresse, per la maniera con cui erano dette. Seppi che era un laureato in lettere, il quale, per vocazione sua e per interessi personali, aveva preferito tornarsene là in mezzo ai suoi concittadini, per fare il maestro elementare, e lo faceva benissimo. Costui aveva la laurea in lettere: ma ammettiamo che fosse uscito soltanto dal Liceo; e perchè allora non avrebbe potuto subito, dimostrando le sue speciali attitudini a fare il maestro, darsi alla carriera magistrale? Non mi è chiaro perchè non debba venirsi a questo concetto. Il maestro, sulle innate attitudini, si fa attraverso un determinato tirocinio; chi abbia acquisita una certa cultura e dimostri di avere le speciali attitudini, dovrebbe poter diventare maestro elementare, senza una così lunga trafila di studi. È vero che la legge provvede: si stabiliranno poi, sentito il parere della Giunta superiore del Consiglio di pubblica istruzione, quali sono gli esami di integrazione che permettano di passare da un altro Istituto a questo nuovo. Ma ciò è un rimedio parziale e saltuario, mentre invece sarebbe da provvedere senz'altro alla scuola magistrale di tirocinio cui si acceda da quanti, oltre una data cultura generale, abbiano le attitudini convenienti per seguire il tirocinio e quindi per insegnare.

Un altro punto che non posso fare a meno di sottoporre all'esame degli illustri colleghi e al signor ministro è quello del raggruppamento delle materie. In massima son d'accordo con l'Ufficio centrale, come favorevole anch'io al maggior raggruppamento di materie che sia possibile. Certamente l'astratta idealità richiederebbe il maestro unico; ma possibilità pratica, nella dottrina letteraria e scientifica così complessa, non vi è. Almeno, dice la Commissione, otteniamo quanto è possibile, raggruppando alcune materie in un unico maestro. Sta bene: raggruppiamo. Fin dove? Il limite è segnato dalle competenze probabili nelle presenti condizioni delle nostre Università, in quanto funzionano come scuole professionali,

e dalla preparazione che è lecito chiedere per alcun gruppo di discipline a un laureato.

Ed anche qui si rientra nel tema che sopra ho trattato, principiando a discorrere dell'ardua materia; in quanto si presuppone già formato, e formato bene, il professore che ha da formare il maestro. Nè basta. Si presuppone formato egualmente in discipline che nelle Facoltà universitarie sono disgiunte anche rispetto al conseguimento di particolari diplomi d'abilitazione.

Mi spiego: i nostri laureati (e ora tocco un tasto increscioso, per le esperienze presenti della guerra), i nostri laureati, anche quelli in lettere e filosofia, salvo pochi che si specificano, ignorano quasi del tutto la geografia; non solo la geografia fisica ma anche la storica e descrittiva. Molti divenuti ufficiali non sanno leggere la carta, il che, del resto, non è così facile come gli inesperti credono; non sanno, cioè, valersi della carta nell'applicazione al terreno. E v'ha di più: sono incapaci talvolta d'intendere le stesse operazioni della guerra cui prendono parte, perchè guerreggiano essendo digiuni delle cognizioni fondamentali. Fa stupore e dolore dover insegnare a qualche giovane ufficiale dove siano, non dico il Grappa e il Montello, ma donde vengano, dove sbocchino, il Brenta ed il Piave; e persino dove sorgano il Cadore, la Carnia, l'Altopiano dei Sette Comuni, le Giudicarie.

Quando si rifletta intorno a ciò, subito si palesa che essi ignorano, non solo perchè non hanno avuto il tempo d'imparare in questi recenti corsi affrettati, ma anche perchè non è mai stato a loro insegnato. Per gli studenti della Facoltà di lettere accade perfino che possano arrivare alla laurea senza aver seguito neppure un corso di geografia! Si può, insisto su un punto capitale, conseguire la laurea in lettere senza aver dato un esame universitario di geografia! Quanto alla scuola media, e specialmente nella classica, la geografia è come se non fosse. Onde, quel poco che l'italiano colto ne sa, è comunemente il rimasuglio della scuola elementare, o media inferiore, con in più al cunc precise o imprecise reminiscenze di lettura dei giornali e di conversazioni intorno ai tavolini dei caffè.

Insomma, salvo le belle eccezioni, coloro che si vogliono da un momento all'altro trasfor-

mare in professori di geografia, sono insegnanti che confessano di non saperla. Nel che esagerano. Nè io approvo che alcuni di loro in questi giorni si siano affrettati a fare esplicite, profonde, dichiarazioni d'ignoranza; mentre sarebbe un loro preciso dovere, dato che non sapessero, imparare. Ma stimo che invece, per necessità di cultura generale, sappiano; e interpreto le loro dichiarazioni in questo modo, che essi vogliono far presente ai legislatori che altro è sapere per sé e altro è sapere per insegnare.

La geografia storica è tal materia che il professore d'italiano, cui trovo giusto che si assegni anche la storia, specialmente nelle prime classi, è obbligato a sapere. Se non la sa, la impari. E, sapendola, non la disgiunga mai, nell'insegnamento, dall'esame della carta geografica, essendo un gravissimo difetto che l'insegnamento storico in Italia quasi sempre prescindendo dallo spazio, ed anche dal tempo, quasi gli avvenimenti fossero narrazioni astratte. Con la comoda scusa che per le date non si ha memoria, l'impero di Carlo Magno, per tanti nostri scolari, naviga da un secolo all'altro; e per la ignavia mentale che rifugge dallo studio della carta geografica, quell'impero stesso è composto di regioni che non si sa come corrispondano alle odierne designazioni delle terre che occupò.

L'insegnante d'italiano abbia dunque, e cerchi di reggerlo bene, nelle classi inferiori, il carico della storia e della annessa geografia storica; e a quest'ultima attribuisca tutta l'importanza che le spetta, elevandola da nomenclatura a visione e cognizione di quelle ragioni costitutive di monti, di valli, di mari, che nel conflitto delle espansioni, nella gara delle vie commerciali, nel cozzo delle armi, sono il fondamento secolare degli eventi politici e di molta parte dei singoli casi. Ma non si pretenda da lui, insegnante d'italiano non preparato a ciò, ch'egli s'improvvisi cattedratico, non che della storia più sollevata dagli aneddoti e dai frammentari racconti, anche della geografia fisica, che ha concetti, fatti, limiti, di tutt'altro ordine e valore.

Per la geografia fisica, materia di carattere propriamente scientifico, la connessione vera non è con la storia; è con le scienze naturali. La formazione e configurazione della terra, gli elementi della cartografia, le teorie cosmolo-

giche, siano insegnate dal professore di scienze, e non da quello di lettere.

Non mi allontanano molto dall'argomento se metto ora innanzi l'osservazione che l'assoluta mancanza di notizie quanto ai programmi (chè altro nel disegno di legge e nelle annesse relazioni non ci è offerto se non l'indicazione delle materie) rende assai difficile penetrare in alcune questioni che strettamente pur si legano alle già discusse.

Le intenzioni dell'onorevole ministro e dell'Ufficio centrale non possono che essere ottime; ma non si ha la possibilità di vedere fin dove si debba convenire nelle loro opinioni oppure se ne dissenta.

Intanto, però, mi permetto di fare al signor ministro, cui è delegata la compilazione futura dei programmi, una raccomandazione: cerchi di far impartire gl'insegnamenti con un minimo assegnamento nella memoria e con un massimo assegnamento nelle forze dell'intelletto e del sentimento. Mi spiegherò meglio: si procuri di far sentire il bello, di far osservare il vero, di invogliare al sapere, e non si pretenda che la mente si sovraccarichi di notizie destinate inevitabilmente a esser presto oltrepassate dalla scienza o a cadere dalla reminiscenza.

Ciò dico mirando anche all'insegnamento delle lettere italiane. Ebbi, altra volta, a far stupire qualche collega del Senato parlando in questo senso, perchè parve strano che io, professore, o bene o male che io sia, di lettere italiane, venga a sostenere che si abusa dell'insegnamento dell'italiano. Non si crede mai di fare abbastanza crescendo le ore all'insegnamento dell'italiano; e questo è un errore.

L'insegnamento dell'italiano deve esistere, non è dubbio, anche a sè; ma non si fa soltanto in quelle ore e da quell'insegnante. Tutta la nostra scuola deve insegnarlo.

Non s'insegna l'italiano, soltanto facendo fare degli esercizi di componimento, ma fornendo i pensieri che debbono essere la materia del componimento; non s'insegna l'italiano, soltanto insegnando a conoscere le parole proprie o non proprie, pure od impure, della lingua, ma s'insegna col parlarlo bene dalla cattedra e col cercare che si parli correttamente nella lingua comune; non s'insegna l'italiano, enumerando centinaia di scrittori con notizie biografiche e bibliografiche dal secolo decimoterzo sino ai

giorni nostri, ma s'insegna col far leggere, far gustare, pagine belle, libri buoni, e farvi pensare su. L'esercizio del riferire oralmente sulle lezioni anche scientifiche, in modo semplice, ma corretto, preciso, efficace, è ottimo, e tutti devono praticarlo. Così anche il far legger bene ad alta voce; e così anche il guidare a legger bene da soli, per sè, con in mano la matita, onde si torni poi sopra alle cose lette e ammirate per capirle e per sentirle più addentro.

Ciò facendo, non si avranno esaminandi che appiccichino alla memoria le singole risposte per le più probabili domande d'esame, e fidino molto nel caso a loro favorevole, ma si avranno scolari che per tutta la vita manterranno l'incomparabile vantaggio dell'amore alla lettura, il fondamento di studi per la cultura ulteriore, e alcune sensazioni iniziali, bastevoli a far nascere e a determinare e a svolgere, in chi n'abbia l'inclinazione, il gusto dell'arte.

A proposito. Raccomanderei che nel nuovo Istituto magistrale non si cedesse alla tentazione di porre come uno speciale insegnamento quello della storia dell'arte.

Ricadremmo in un errore che fu autorevolmente notato e dimostrato. Non è materia da scuola media, da farne un insegnamento a sè; è invece capitale nel senso stesso della storia della letteratura, in quanto è anch'essa contemplazione, gustamento, di opere importanti della nostra civiltà, e di opere belle. Non importa che i giovani escano dalla scuola normale sapendo a mente alcune biografie di architetti, scultori, pittori; importa che abbiano un'idea generale degli stili e delle scuole più importanti, e che di fronte a un'opera bella siano capaci di percepirne le ovvie ragioni storiche ed estetiche. Così, più che imporre di smozzicare quello che un libro di testo esponga su Raffaello e su Leonardo, si provveda a che la Madonna della Seggiola e il Cenacolo siano conosciute per mezzo di riproduzioni; e ogni maestro italiano ravvisi il palazzo ducale di Venezia, il duomo di Milano, Santa Maria del Fiore, il portico del Bernini, e via dicendo, e poco male sarà se egli ignori in quale anno il Bernini andò in Francia, il Brunelleschi crese la cupola, e tante altre nozioni, buone e utili in sè, ma fuor di luogo nella scuola media.

E lo stesso dicasi per la storia della lettera-

tura, dove, ad esempio, i particolari della vita del Petrarca usurpano il posto che si conviene all'ammirazione delle migliori sue poesie. E lo stesso dicasi per la storia civile, che dev'essere, credo, piuttosto storia, a grandi linee, delle condizioni delle varie età che un particolareggiato racconto di alcuni fatti politici.

Ma, da che il discorso mi reca a questo, la parte importantissima della nostra storia è ora più che mai, nella nostra scuola media, quella che dal trattato di Aquisgrana scende sino alla guerra presente.

I corsi affrettati per la guerra hanno portato, tra le altre dolorose conseguenze, anche questa, che molti dei nostri giovani sono diventati ufficiali, cioè custodi di corpi e guide di animi, senza aver mai sentito chi insegnasse loro che furono Custoza, Lissa, Goito, Solferino e San Martino, Marengo.

Si risponde dagli insegnanti che essi non hanno fatto in tempo a insegnare. Ma almeno per l'anno venturo, se il flagello della guerra duri, richiamo sul grave danno l'attenzione del signor ministro.

Se gl' insegnamenti non si son dati perchè i corsi furono interrotti a metà d'anno, è pur troppo vero che anche prima della guerra era quasi costante il caso che l'insegnante non arrivasse a terminare la narrazione. Si provveda a che lo sconcio sia tolto. E durante l'eccezionale necessità dei corsi abbreviati, si faccia, se mai, saltare un periodo di minore importanza, anche se importante in sé, e si prescriva che tutti quelli che nelle scuole medie sono soggetti a obblighi militari seguano un corso di storia del nostro Risorgimento. Si ometta il secolo XVII, la prima metà del XVIII; sarà una grave lacuna; ma infinitamente minore di quella che reca a ignorare le origini morali, intellettuali, politiche dell'Italia che costituita in libera nazione tende a recuperare il suo e a sostenere ogni vitale interesse suo proprio e della civiltà.

Con questa ultima osservazione son tornato indirettamente a ciò che, secondo me, è uno dei cardini di qualsiasi riforma scolastica. La scuola non va considerata come separata dalla società attuale, vivente, svolgentesi. Non è un chiostro dove ci si ritiri dalle miserie di questo mondo; non è una biblioteca per impararvi con indifferenza quale il passato fu; è la palestra per la vita, e bisogna che sia moderna sempre, non soltanto per i programmi,

che vanno di volta in volta messi al corrente con l'avanzarsi della scienza, il che è un mezzo meccanico per rendere la scuola moderna, ma moderna deve essere sempre per lo spirito suo, perchè, negli insegnanti, nello stesso locale, nella continua corrispondenza fra essa e le famiglie, deve unificare in sé, plasmare, dirigere, alzare, l'anima nazionale.

Auguro che, dopo questo disegno di legge, qualunque sorte esso sia per avere, e glielo spero felici, il Governo d'Italia senta il suo dovere grande, supremo, verso la scuola. Non credo che la potenza dei nostri avversari sia stata fatta, come essi vantarono, dal maestro di scuola; credo che noi dobbiamo fondare la grandezza della Patria, che sarà quale deve essere, se davvero vorremo che tale sia, non soltanto sul maestro di scuola ma su tutta la scuola. (*Vivi applausi, molte congratulazioni.*)

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari e gli scrutatori, di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti e gli scrutatori allo spoglio delle schede).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Albertini, Amero D'Aste.

Balenzano, Barbieri, Barinetti, Beltrami, Bensa, Bettoni, Bodio, Bollati, Bonasi, Bonazzi, Botterini.

Caneva, Canevaro, Castiglioni, Cataldi, Cefaly, Ciamician, Colonna Fabrizio, Corsi.

Dalla Vedova, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, De Cupis, Del Giudice, Della Noce, Della Torre, Del Lungo, De Novellis, De Riseis, Diaz, Di Brazza, Diena, Di Prampero, Di Robilant, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Francesco.

Fano, Ferraris Carlo, Ferraris Maggiorino, Ferrero Di Cambiano, Fili Astolfone, Filomusi Guelfi, Foà, Francica-Nava, Frascara, Frizzi.

Gallina, Garavetti, Garofalo, Gioppi, Giordano Apostoli, Giusti Del Giardino, Greppi Giuseppe, Gualterio, Gui, Guiccioli, Guidi.

Lagasi, Leris, Levi Ulderico, Levi-Civita.

Malaspina, Malvezzi, Maragliano, Marchiafava, Marconi, Mariotti, Martinez, Mayor Des

Planches, Mazza, Mazziotti, Mazzoni, Mele, Melodia, Molmenti.

Palumbo, Papadopoli, Pasolini, Pellerano, Petrella, Piaggio, Pincherle, Pirelli, Placido, Polacco, Ponza, Presbitero, Pullè.

Raccuini, Reynaudi, Rossi Giovanni, Ruffini.

Saladini, Sandrelli, San Martino, Schupfer, Serristori, Sili.

Tami, Tivaroni, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Venosta, Viganò, Villa, Volterra.

Wollemborg.

### Ripresa della discussione.

**PRESIDENTE.** Torneremo ora alla discussione del disegno di legge: « Riforma della scuola normale ». Sempre nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Francesco D'Ovidio.

**D'OVIDIO FRANCESCO.** Dopo il discorso così largo ed eloquente del collega ed amico Mazzoni, io mi potrei tacere; e mi vorrei anzi tacere perchè, giuntomi solo poche ore fa questo progetto di legge, l'ho potuto appena scorrere rapidamente, senza poterlo studiare a fondo. Limiterò quindi il mio discorso brevissimo a due osservazioni che più mi stanno a cuore.

Confesso che credo disastroso l'aggruppamento, nello stesso insegnante, di materie importanti che hanno bisogno di essere convenientemente studiate ed insegnate. So che è divenuta una specie di dogma nelle speculazioni pedagogiche degli ultimi decenni, come quelle che si fanno nelle amministrazioni e tra coloro che si occupano volentieri di cose di pubblica istruzione, che per migliorare la scuola bisognerebbe unificare gl' insegnanti. E si parla perfino di questo, che anche nel Liceo si debba annullare la distinzione tra professori di greco e latino da una parte e professori d'italiano dall'altra, e magari professori di storia; e fare le tre classi liceali simili alle classi ginnasiali, sicchè un solo professore insegni tutte le materie letterarie di ciascuna classe. Si dice che questo sia il solo mezzo per ottenere che non sia sovraccaricata la mente dei giovani, come dicono che sia quando più professori i quali insegnano le diverse materie si contendono il tempo e l'attenzione degli alunni, e quindi,

senza tener conto abbastanza delle fatiche che agli alunni impongono i colleghi, ogni professore di una singola materia li aggrava con le proprie esigenze. Ora in questo c'è anche un pochino di vero, ma non è una ragione questa sufficiente per soffocare tutte le infinite ragioni contrarie, e per rovinare addirittura l'insegnamento con l'abolire ogni specificazione.

Quando un laureato in lettere esce dall'Università, esce da un insegnamento pur troppo ancora molto generico, ma secondo gli attuali regolamenti, che non sono ancora modificati, esce pure con delle distinzioni; cioè chi è laureato per le lettere, chi per la storia; e per le lettere stesse vi è una suddivisione, nella scuola di Magistero, in lettere classiche e in lettere italiane o moderne. Ora questi professori voi non li potete adoperare nelle scuole medie senza tener conto della preparazione che hanno avuta nell'Università, ed a questo ha già accennato il collega Mazzoni. Ma quello che più a me preme è questo: io credo che il concentrare in un solo professore l'insegnamento delle lettere italiane, della storia e della geografia, significhi fare assolutamente danno alle lettere italiane, alla storia ed alla geografia.

Quanto alla geografia già il collega Mazzoni ha largamente accennato alla posizione difficile in cui si trova questo insegnamento. La geografia ha un non so che di misto, per cui da un lato si attiene alle scienze naturali e quindi avrebbe bisogno di essere coltivata soprattutto nella Facoltà di Scienze, dall'altro si attiene alla storia e alla filologia, per cui dovrebbe essere studiata nella Facoltà di Lettere, ed infine in un certo senso, per esempio per quel che riguarda la statistica, dovrebbe essere studiata nella Facoltà di Legge. Oppure bisognerebbe fondare una scuola di geografia che stesse a cavaliere di queste tre Facoltà. Il certo è che noi nelle Università non formiamo dei buoni professori di geografia; nelle condizioni presenti non riusciamo a formarli. Non so se sia qui presente il nostro Dalla Vedova, che è stato così insigne maestro di geografia, e che ne ha colto il giusto punto tra il naturalistico e lo storico. Egli solo potrebbe dirci quanti sforzi gli è costato il tenere la scuola di geografia all'altezza a cui l'ha tenuta.

Almeno però quando si ha un insegnante

speciale di storia e di geografia si può ottenere che chi ha questo insegnamento si consacrì di proposito agli studi geografici per riuscire a divenire buon insegnante insegnando, sicché tutto quello che non gli ha dato la preparazione universitaria glielo dia il suo interesse ed il suo zelo di professore. Ma se si fonde tutto in un solo uomo, geografia, storia e lettere italiane, tutte e tre le materie saranno danneggiate: è inutile illudersi. Lo specialismo è una di quelle cose che si possono magari spingere all'esagerazione e farle divenire ridicole; ed è celebre a questo proposito lo scherzo che si faceva in uno Stato che non nomino perchè è nostro nemico, dove si diceva che, per esempio, c'erano valenti auriculisti, ma si distinguevano in quelli che curavano l'orecchio destro ed in quelli che curavano il sinistro. Lo specialismo è stato talvolta spinto a tale esagerazione da diventare pericoloso; ma d'altro lato senza una certa specializzazione non si ha il continuo rinnovarsi della cultura. Ora quando voi avrete ad un sol uomo imposto l'obbligo d'insegnare e le lettere e la storia e la geografia, quest'uomo diventerà una macchina da far lezioni, ma la sua cultura di anno in anno, e direi anzi di giorno in giorno, diventerà sempre più ristretta, sempre più stagnante, sempre più circoscritta alla scuola, sempre più indifferente ad ogni ulteriore alimento e sviluppo.

Quindi la scuola scadrà, perchè tutte le discussioni che si fanno sulla scuola sono belle e buone, ma, come diceva eloquentemente un giorno il nostro illustre collega Scialoja, la verità è che nella scuola bisogna soprattutto che ci sia un professore che sappia e che sappia insegnare, che abbia talento e genio per insegnare. Meno colto è il professore, meno in grado è di aumentare la sua cultura leggendo i libri della materia che più gli piace, e meno efficace maestro sarà. Ora quello che avviene è che la cultura del professore diminuisce di giorno in giorno ed intristisce per le ragioni che ho detto; e se non avviene interamente è solo per un altro guaio diverso ma non meno deplorabile. Siccome, volere o no, le propensioni individuali trascinano, il professore che è obbligato ad insegnare due, tre o quattro materie, finisce spesso per sacrificare quelle per le quali ha meno gusto o preparazione. Trattandosi di formare dei maestri elementari che dovranno

soprattutto insegnare la lingua, a formare nei piccoli alunni, con lo studio della lingua, l'attitudine a ragionare e a pensare, voi dovete considerare la cattedra d'italiano come cattedra fondamentale, e che non sia annegata in un accozzo di materie. Io sottopongo questa considerazione all'attenzione benévola dell'onorevole Ministro, di cui conosco la bontà dei propositi e l'ingegno acuto, la sottopongo all'attenzione dell'Ufficio centrale e dell'illustre mio amico relatore. Non pretendo di spacciare qui una dottrina di cui abbia il segreto. Se parlo con eccesso di vivacità mi si perdoni; perchè proviene dal dolore che mi fa lo scadere continuo delle nostre scuole secondarie di ogni genere, licei, istituti tecnici, ginnasi, scuole tecniche, normali. Oltre il resto c'è che ogni tanto penetra in queste scuole un'idea paradossale che le vizia, le turba, le trascina fuori di strada. Questo dogma sorto da alcuni anni di sopraccaricare tutte le materie addosso ad un solo professore, è uno dei pericoli peggiori che sovrastino a tutte le scuole medie.

Devo aggiungere un'altra cosa; e mi ci vuole più coraggio, perchè non vorrei parere di offendere illustri professori ed amici, nè vilipendere una disciplina per la quale ho anch'io la debita stima. Intendo parlare dell'eccessiva importanza che si è venuta dando in Italia sempre più alla pedagogia: alla pedagogia, di cui nessuno a quattr'occhi si mostra fanatico o esaltato ammiratore, a cui nessuno risparmia in privato qualche strale più o meno velenoso od almeno bonariamente scettico, ma che non appena si tratta di formare una legge, un regolamento o altro di simile, diventa subito l'obbietto di un culto e di un'adorazione generale.

Ora, lo ripeto, non voglio offendere niente e nessuno, ma dico che il valore, soprattutto pratico, di questa disciplina, si è grandemente esagerato, fino a tal punto da averla condotta a fare piuttosto male che bene. Lo vedo tante volte dai libri di testo che girano nelle nostre scuole, e che talvolta mi fanno un vero orrore!

Dunque la pedagogia suole con alcuni dogmi filosofici, con astrattezze che paiono luminose, avviare l'insegnamento d'un modo o d'un altro, e divenire padrona delle direttive generali dell'insegnamento. Da parte mia sono profondamente convinto che, pure essendo utile lo studio dei metodi come studio storico e anche

come studio teorico, si debba promuovere in tutte le scuole di Magistero soprattutto quello che importa alla scuola a cui i futuri insegnanti sono destinati, cioè l'abbondanza e la sicurezza della cultura e l'attitudine personale all'insegnamento. Non ci sono trattati di pedagogia che faranno di un professore inetto e noioso per natura un professore dilettevole e utile. (*Approvazioni*). D'altra parte ci sono professori che hanno l'efficacia didattica in sé e che non hanno mai avuto il pedagogista che l'abbia loro impartita. (*Approvazioni*). Io non so sufficientemente raccomandare che questo fascino della pedagogia una buona volta finisca. Abbiamo qui, per esempio, ciò che è preparazione futura per gl'insegnanti elementari. Ebbene, mentre l'italiano si può accatastare con la storia e con la geografia e far tutt'una cosa, la pedagogia sola è troneggiante; e quando viene l'ora del tirocinio il professore di pedagogia è quello che interviene, è il *deus ex machina* del dramma didattico. C'è una sola eccezione: quando si tratterà di scienze fisiche e naturali e matematiche. Allora il pedagogista prudentemente si ritira, perchè l'affare potrebbe diventare serio. Ma quando si tratterà di spadroneggiare in italiano e storia coi suoi criteri del passaggio dal noto all'ignoto e con altre sublimi formule come questa, diventa il padrone, ed il professore d'italiano passa in seconda linea come un accolito del professore di pedagogia.

Quello che si dovrebbe fare per la preparazione dei nostri insegnanti sarebbe d'intensificare lo studio delle pedagogie speciali, vale a dire lo studio di tutti quegli scaltrimenti che i professori più valenti di una data materia hanno sperimentati nella scuola, e si raccolgono dalla migliore tradizione delle scuole. Quando, per esempio, si tratta d'insegnare il greco e il latino, la vera pedagogia è quella dei buoni professori di greco e di latino; i quali, uniti insieme, vi potranno definire qual via tenere, perchè, per esempio, l'insegnamento grammaticale dia più saldi risultati coi minori sforzi possibili, e le traduzioni dal latino in italiano abbiano la maggiore efficacia, e come si debbano fare quelle dall'italiano in latino. La Germania (ormai il nome m'è sfuggito) ha dato prove squisite in questa materia, come, poniamo, gli avvertimenti del grecista e storico

della filosofia Bonitz sopra la meravigliosa grammatica greca del Curtius. Quella è vera pedagogia: il frutto dell'esperienza didattica dei migliori insegnanti di una singola materia che si tramanda a nuove scuole, a nuove generazioni d'insegnanti, come il risultato dell'esperienza del passato, continuamente raffinata. E invece la pedagogia vuota, formalistica, che si aggira tra le formule, non gioverà mai all'insegnamento concreto di una singola disciplina; o la impaccherà con la pretesa di dar suggerimenti concreti che non è in grado di dare per la mancanza di vera scienza.

Ecco quello che soprattutto volevo dire su questo progetto di legge, e domando scusa al signor ministro, all'Ufficio centrale e ai colleghi senatori se li ho infastiditi. (*Voci: No! No!*), e soprattutto se ho messo in questo discorso un calore del quale io non so fare a meno, non perchè voglia imporre la mia opinione agli altri, ma perchè è il cuore che parla in me quando si tratta di istruzione, e soprattutto di istruzione secondaria, che è il vero focolare dell'avvenire della nazione: dell'avvenire non solo nella cultura, ma nel sentimento, nell'idealità, nel patriottismo. (*Approvazioni generali, applausi*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

SACCHI, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Autorizzazione a stipulare col comune di Torino la convenzione per la sistemazione degli uffici giudiziari di quella città ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro guardasigilli della presentazione di questo disegno di legge, che avrà il suo corso a norma del regolamento.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione del disegno di legge: « Riforma della scuola normale ». Ha facoltà di parlare il senatore Ferraris Carlo.

FERRARIS CARLO. Mi sono iscritto a parlare nella discussione generale, per trattare modestamente, perchè modeste sono le mie cognizioni in materia, due questioni speciali; così il Ministro potrà dare la sua risposta già nella discussione generale.

Con questo disegno di legge si propone di creare una scuola di magistero del lavoro che sarebbe biennale e nella quale si insegnerebbero: lavoro con esercitazioni pratiche, meccanica, tecnologia, merceologia, disegno, pedagogia del lavoro, elementi di economia e legislazione del lavoro, igiene del lavoro.

Ai corsi di questa scuola di magistero sarebbero ammessi coloro che hanno il diploma di abilitazione all'insegnamento elementare; i diplomati potrebbero poi essi soli in avvenire insegnare il lavoro nelle scuole normali.

Io mi permetto di dubitare che la preparazione dei diplomati dalla scuola normale sia tale da poter consentire loro di impadronirsi, in un biennio, di materie così numerose e così difficili.

E quindi da questa scuola di magistero non uscirebbero dei buoni insegnanti per la materia del lavoro nelle scuole normali; essa non sarebbe che una seconda edizione, né migliorata, né corretta, di quella scuola del lavoro manuale educativo che si era istituita a Ripatransone, e che, non avendo dati frutti apprezzabili, è stata abolita con legge del 1913.

D'altra parte per le altre materie gli insegnanti nelle scuole normali sono reclutati fra coloro che conseguirono diplomi in altri istituti o con speciali esami: non comprendo perchè all'insegnamento del lavoro si vogliano chiamare soltanto i già alunni delle scuole normali, che possono non avere né la larga cultura specifica, né le pratiche attitudini necessarie.

Sono perciò riluttante a dare il mio voto all'art. 13 del disegno di legge.

Ma siccome a me piace poco il demolire e piace assai più il costruire, mi permetta l'onorevole ministro di dargli un suggerimento, che potrà essere di scarso valore, ma che sembrami non indegno di esame.

Opportunamente l'Ufficio centrale ha ricordato che il decreto luogotenenziale del 10 maggio 1917, n. 896, sull'istruzione professionale, ha un articolo così concepito (il 9): Col concorso degli enti locali, e con le norme da in-

dicare nel regolamento, sarà provveduto mediante decreto Reale, alla istituzione di una scuola di magistero coordinata ad un regio istituto industriale di terzo grado, e destinata alla preparazione degli insegnanti di materie tecniche nelle scuole industriali dipendenti dal Ministero dell'industria, commercio e lavoro.

Ora, notate bene, in questi istituti industriali di terzo grado, oltre l'italiano, la storia e geografia, la matematica, la contabilità, la fisica, la chimica, l'elettrotecnica, si insegnano anche le nozioni di diritto e di legislazione sociale, l'igiene, il disegno, la meccanica e le macchine, le tecnologie; quindi una scuola di magistero annessa ad un Regio istituto industriale, ha la possibilità di sviluppare gli insegnamenti previsti per la progettata scuola di magistero del lavoro: e a tale scuola venendo chiamati i diplomati dei regi istituti industriali di terzo grado, essi hanno la piena e completa preparazione per impadronirsi di quelle materie, e di divenire insegnanti non soltanto nelle scuole industriali, ma anche per il lavoro nelle scuole normali. Del resto a quella scuola potrebbero ammettersi anche i diplomati delle scuole normali, che si sentano in grado di affrontare quegli studi.

In conseguenza, invece di creare una speciale scuola di magistero del lavoro, come quella che è progettata, sarebbe bene che il Ministero dell'istruzione si mettesse d'accordo con quello dell'industria, del commercio e del lavoro e così con forze riunite si potrebbe creare una scuola di magistero la quale servirebbe in pari tempo a preparare gli insegnanti per le scuole industriali e gli insegnanti del lavoro per le scuole normali. Raccomando vivamente questa proposta alla considerazione dell'onorevole ministro e dell'Ufficio centrale.

La seconda questione speciale, che intendo trattare, riguarda il posto fatto alla calligrafia fra gli insegnamenti delle scuole normali. Per me - sarò in errore - la calligrafia è una materia fondamentale fra quegli insegnamenti. Si deve uscire da quelle scuole in pieno possesso di bella calligrafia.

Un maestro per quanto abile, per quanto colto, per quanto esperto nell'insegnamento, se non ha bella calligrafia sarà sempre un cattivo maestro, perchè farà sgorbi sulla lavagna, farà sgorbi correggendo i compiti degli alunni.

e non saprà insegnare a questi l'accuratezza nella calligrafia che è per me di grande importanza anche pedagogica, perchè ne deriva nei fanciulli accuratezza nella redazione dei compiti, abito di diligenza e di riflessione; una volta acquistata dai fanciulli questa dote della bella scrittura essi la conservano facilmente ed utilmente per tutta la vita. In conseguenza opportunamente l'art. 7 della legge 14 giugno 1907 aveva stabilito che la prova di calligrafia è obbligatoria in tutti gli esami della scuola normale. Essendo convinto della bontà di questa disposizione, ho naturalmente con grande stupore e dispiacere visto che l'ultimo comma dell'art. 7 dell'attuale disegno di legge è proprio così formulato:

« È abrogata la disposizione dell'art. 7 della legge 14 giugno 1907, n. 324, relativa alla prova di calligrafia ».

Ora, siccome con tale provvedimento diventano malsicure le sorti della calligrafia fra gli insegnamenti delle scuole normali, ho presentato un emendamento con il quale propongo l'abrogazione dell'abrogazione, cioè di ritornare alla disposizione dell'art. 7 della legge del 1907; ed il mio emendamento è così formulato: All'ultimo comma dell'art. 7 si sostituisca il seguente: « La prova di calligrafia è obbligatoria in tutti gli esami ».

Secondo il progetto di legge l'insegnamento della calligrafia è abbinato a quello del disegno. Io non mi oppongo a questo abbinamento, ma credo che così si vada incontro ad uno di questi pericoli: o il professore di disegno avrà una calligrafia trascurata e sarà un pessimo insegnante di tale materia che per me, ripeto, è fondamentale nella scuola normale: oppure, invece della vera calligrafia, farà del disegno anche nella calligrafia ed allora si incorrerà nell'altro pericolo al quale già si è alluso nella bella relazione del collega Foà ove si è creduto di avvertire fin da ora che nei nuovi programmi il compito dell'insegnante di calligrafia sarà ridotto alla educazione ad una scrittura chiara e perfettamente intelligibile, abbandonando ogni pretensione da scrittori di pergamene o di epigrafi. Come si può evitare l'uno e l'altro di questi pericoli? A me sembra che la soluzione migliore sia già accennata in un articolo dello stesso disegno di legge ed è il prescrivere che gli aspiranti all'insegnamento della calligrafia,

oltre al diploma di disegno, abbiano anche quello di calligrafia. Nell'art. 21 di questo disegno di legge è detto:

« Gli attuali insegnanti di disegno e quelli di calligrafia conservano i loro uffici; ma quando si verifichi la vacanza di uno di tali insegnamenti, coloro che possiedono il doppio titolo di abilitazione assumeranno la cattedra di disegno e calligrafia, e in tale caso gli insegnanti di calligrafia, in seguito a concorso interno faranno passaggio al ruolo B) ».

Ora io vorrei che la disposizione, che vi ho accennata, venisse consacrata anche nella legge e quindi ho proposto un emendamento così formulato, di aggiungere cioè all'art. 21 il seguente comma: « Trascorso un biennio dall'applicazione della presente legge potranno essere nominati insegnanti di disegno e calligrafia soltanto coloro che siano in possesso dei diplomi di abilitazione per entrambe quelle materie ».

Ho fissato il periodo di un biennio, affinché gli attuali diplomati soltanto in disegno, i quali intendessero aspirare all'insegnamento del disegno e della calligrafia nelle scuole normali, possano anche procurarsi il diploma di abilitazione in calligrafia, e viceversa.

Io confido che l'onorevole ministro e l'Ufficio centrale vorranno accogliere queste disposizioni, perchè così si fisserà esattamente la posizione della calligrafia fra gli insegnamenti delle scuole normali e si stabilirà una norma sicura rispetto ai futuri concorsi per le cattedre di disegno e calligrafia nelle scuole stesse. E non ho altro da aggiungere senonchè ringraziare il Senato per avermi così benevolmente ascoltato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Ferraris Maggiorino.

FERRARIS MAGGIORINO. Onorevoli colleghi, non è l'esame del progetto di legge, così diligentemente preparato dal Governo e dall'Ufficio Centrale che mi propongo di fare: direi piuttosto che è una dichiarazione di voto che chieggo di poter fare alla cortesia del Senato. Io considero il progetto di legge e lo voto con piacere, specialmente come inizio ed auspicio di quel processo di rinverimento e di elevazione degli studi in Italia attraverso il quale necessariamente dovremo passare nel dopo guerra. Desidero poi associarmi con tutto il cuore all'applaudita chiusa del nostro illustre

collega senatore Mazzoni, quando ha espresso l'augurio che il Governo senta il suo dovere grande, supremo, verso la scuola, perchè è soltanto sulla grandezza della scuola che si può fondare la grandezza della nazione. Ma, modesto studioso di problemi economici, mi permetto di aggiungere che è soltanto sulla grandezza della scuola che si può fondare l'opera di ricostruzione economica della patria nel dopo guerra. Nello studio e nell'applicazione pratica di quasi tutti i problemi che ci si presentano, noi domandiamo come sarà possibile il nuovo sviluppo industriale, economico e commerciale del paese (e lo chieggo specialmente all'illustre maestro il senatore Bodio, membro dell'Ufficio Centrale), con un'istruzione così mite, così modesta, così inadeguata ai bisogni della vita civile, politica e sociale della nazione. (*Benissimo*).

Ecco perchè noi dobbiamo guardare la scuola normale come la preparazione migliore della futura scuola popolare ed elementare, perchè affermo nettamente che oggi essa non risponde ai bisogni di un paese moderno e progredito. Non parlo dei nove o dieci anni di scuola obbligatoria che s'incontrano ormai in quasi tutti gli Stati d'Europa, ma guardo soltanto le cifre delle recentissime statistiche che indicano il numero degli alunni che frequentano il corso inferiore e quello infinitamente minore degli alunni, anche nelle provincie più progredite dell'alta Italia, che frequentano la 4ª, la 5ª e la 6ª elementare per dedurne che noi non prepariamo in questo momento le future generazioni, che debbono servire una più grande Patria. (*Benissimo*). Non mi sorprende poi che la scuola normale in sé e per sé non dia i risultati che si desiderano, quando guardo quale è la condizione attuale di molte scuole normali, e quale la condizione del maestro che esce dalla scuola. Mi felicito col relatore della Commissione e con la intera Commissione per l'art. 10 di questo disegno di legge con cui si è cercato di migliorare le condizioni didattiche della scuola normale, mediante musei e biblioteche; ma basta vedere le dotazioni finanziarie di queste scuole per capirne d'un tratto la profonda miseria - miseria finanziaria che necessariamente si traduce in miseria intellettuale.

E prego la Commissione di volersi accordare

col Governo perchè, se è necessario, sia ridotto il numero delle scuole, ma siano migliori le dotazioni loro, in modo che queste scuole possano darci quel personale che desideriamo. E poichè la scuola normale dei tempi antichi era ancora peggiore dell'attuale, forse s'impone la necessità di vedere se un numero notevole dei maestri e delle maestre che ancora insegnano a tarda età, siano ancora in grado di dare anche i primi rudimenti di un'istruzione proficua nelle scuole popolari attuali. Fu citato ad esempio l'insufficienza dello studio della geografia ed io mi unisco completamente alle raccomandazioni che su questo argomento vennero fatte e pregherei anche di migliorare un po' le condizioni dell'insegnamento dell'agraria. Ma soprattutto mi domando: quali sono le condizioni di cultura in cui si va a trovare un maestro, quando, visitando, pochi anni or sono, la scuola rurale d'un importante villaggio, capoluogo di mandamento, vidi che l'unico mezzo d'insegnamento della geografia, era una carta murale dell'Italia divisa in Stati prima del 1848, annerita dal tempo e dalle mosche! (*Si veda*).

Questa è la condizione della dotazione didattica di non poche delle nostre scuole elementari rurali e se vogliamo migliorare l'insegnamento del maestro della scuola, bisogna seriamente e fortemente pensare ai mezzi didattici: bisogna dotare l'Italia di musei pedagogici circolanti per provincie, bisogna dotarla di biblioteche circolanti per provincia, bisogna curare le istituzioni post-scolastiche e specialmente quella mirabile organizzazione della lega dell'insegnamento che in Francia rende così utili servizi. E per quanto io non ignori le condizioni del bilancio, e qui vicino ci sarebbe il mio amico senatore Wollemborg a ricordarmele, bisogna pensare che non è possibile di chiamare alla scuola gli elementi migliori morali ed intellettuali che la Nazione può dare, se noi abbiamo oggidi negli uffici privati, signorine che guadagnano quasi il doppio dei primi stipendi delle ragazze provenienti dalla scuola normale che si dedicano all'insegnamento. Che cosa accadrà, specialmente dopo la guerra? A parte il caso, fortunatamente frequente, di alta e nobile vocazione, è possibile che ciò che v'ha di meglio abbandoni la scuola per entrare negli uffici ed in questo modo la scuola invece di raccogliere il fiore di ciò che c'è di forte e di sano rac-

coglierà necessariamente quegli elementi che non hanno potuto trovare occupazione altrove.

Mi permetta il Senato di chiudere ringraziando l'on. D'Ovidio di avere con la sua autortà pronunciato un giudizio un po' severo ma in molta parte fondato sull'andamento degli studi. La nostra scuola, di qualunque grado, ha bisogno di rinvigorimento, di ricostituzione, di rinnovazione per essere all'altezza dei bisogni di una nuova Italia, sia nel campo civile e politico, sia nel campo economico.

Troppe esenzioni di esami, on. ministro! Troppe vacanze, troppa facilità di diplomi coi quali i giovani cercano poi di affollarsi nei piccoli impieghi dello Stato dimenticando il lavoro sano dei campi e delle officine!

Bisogna insegnare alla nostra gioventù che la vita è disciplina, è lotta, è sacrificio: bisogna dire ai nostri giovani di oggi che i loro padri muoiono e combattono per la patria e che essi debbono sopportare il sacrificio di una scuola più forte e più rigorosa per rendersi degni della nuova Italia. (*Vivissime approvazioni; applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Annuncio di interpellanze, di interrogazione e di risposta ad interrogazioni scritte.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Torrigiani Filippo di dar lettura delle domande d'interpellanze e di interrogazione pervenute alla Presidenza.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, legge:

Interpellanze:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della guerra per conoscere il suo pensiero intorno alla disposizione per la quale in dati casi viene invertito l'ordine gerarchico.

« Ulderico Levi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio, il ministro per gli affari esteri, il ministro del tesoro ed il Commissariato generale per l'aeronautica sul funzionamento degli uffici italiani negli Stati Uniti, sulle recenti inchieste su tali uffici e sugli intendimenti del Governo per rendere più efficace e più operosa l'azione dei nostri rappresentanti nel Nord America.

« Marconi ».

Interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se l'esonerato dal contributo personale straordinario di guerra debba, come appare doveroso, essere concesso anche per coloro che abbiano avuto un figlio morto nella guerra libica o riformato per causa inerente alla guerra stessa.

« Canevaro ».

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di agricoltura ha trasmesso la risposta scritta all'interrogazione dei senatori Bollati e Podestà.

A norma dell'articolo 6 dell'appendice al regolamento, verrà pubblicata nel resoconto ufficiale della seduta di oggi.

#### Risultato di votazioni.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni a scrutinio segreto:

Per la nomina di un membro della Commissione di finanze:

Senatori votanti . . . . .	111
Maggioranza . . . . .	56

Ebbe voti:

Il senatore Ruffini . . . . .	87
Voti nulli o dispersi . . . . .	5
Schede bianche . . . . .	19

Eletto il senatore Ruffini.

Per la nomina di un commissario nella Commissione per le petizioni:

Senatori votanti . . . . .	111
Maggioranza . . . . .	56

Ebbero voti:

Il senatore Papadopoli . . . . .	56
» Castiglioni . . . . .	28
Voti nulli o dispersi . . . . .	5
Schede bianche . . . . .	22

Eletto il senatore Papadopoli.

Divisione del comune di Santo Stefano d'Aveto:

Senatori votanti . . . . .	112
Maggioranza . . . . .	57
Favorevoli . . . . .	98
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 15.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Riforma della scuola normale (N. 8-bis - *Seguito*).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1335, relativo alla proroga del termine assegnato dall'articolo 2 della legge 23 luglio 1914, n. 742, pel compimento dei lavori della Commissione per la compilazione del bilancio tecnico della gestione fondo pensioni e sussidi, per il personale delle ferrovie dello Stato (N. 388);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 2 gennaio 1916, n. 21, relativo ad ulteriore proroga del termine assegnato dall'articolo 2 della legge 23 luglio 1914, n. 742, pel compimento dei lavori della Commissione per la compilazione del bilancio tecnico della gestione « Fondo pensione e sussidi » per il personale delle ferrovie dello Stato (N. 401).

#### Risposta scritta ad interrogazione.

BOLLATI e PODESTÀ. — *Ai ministri dell'agricoltura e della guerra.* « Chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e della guerra circa i criteri che hanno presieduto all'assegnazione delle licenze agricole e specialmente nella regione Piemontese, dove alla provincia di Novara, come già nel decorso anno 1917, così nel primo turno (bimestre marzo-aprile) dell'anno corrente, fu assegnato un numero di licenze assai minore di quanto le spetterebbe, in proporzione del numero dei comuni, della popolazione, della superficie e dell'importanza della produzione agraria in confronto alle provincie finitime ».

RISPOSTA. — « L'assegnazione delle licenze agricole militari fu fatta sulla base di vari coefficienti, e segnatamente in proporzione dei dati ufficiali del censimento, riguardanti la mano d'opera libera in specie delle seguenti categorie di operai così risultanti:

Agricoltori che lavorano terreno proprio o della famiglia (9/10 dei censiti): Provincia di Alessandria 62,000; di Cuneo 51,891; di Novara 17,395; di Torino 56,307.

Fittavoli (5/10 dei censiti): Provincia di Alessandria 4100; di Cuneo 6485; di Novara 6397; di Torino 7507.

Giornalieri di campagna (10/10 dei censiti): Provincia di Alessandria 39,384; di Cuneo 38,115; di Novara 41,960; di Torino 40,717.

Totale: Provincia di Alessandria 105,484; di Cuneo 96,491; di Novara 65,702; di Torino 104,531.

Numero licenze (3.013 per cento del totale): Provincia di Alessandria 3492; di Cuneo 3194; di Novara 2175; di Torino 3459.

« Dal totale della mano d'opera risultante dalle suddette categorie sul quale è stato calcolato il numero delle licenze agricole, risulta che la provincia di Novara ha un numero minore di operai e che, di conseguenza, in rapporto deve trovarsi il numero delle licenze.

« Non si è potuto tener conto della mano d'opera che, in occasione di determinati lavori agricoli, proviene da altre provincie e di tanti altri piccoli coefficienti che caratterizzano i bisogni della mano d'opera di una determinata località, perchè non presentano elementi di calcolo.

« Per i bisogni di mano d'opera occasionale in cotesta provincia provvedono le concessioni di prigionieri di guerra, che attualmente (prima quindicina di marzo 1918) risultano così distribuiti per i soli lavori agricoli:

« Alessandria, prigionieri . . .	972
« Cuneo, » . . .	53
« Novara, » . . .	2630
« Torino, » . . .	162

« Si fa inoltre presente che in codesta provincia, mentre si richiede un aumento delle concessioni di licenze agricole, non si è adeguatamente approfittato delle concessioni di mano d'opera militare, tanto che lo stesso Comando di divisione ha fatto rilevare tale circostanza al Ministero della guerra.

« Le licenze agricole sono già state tutte assegnate e date per il primo turno, per cui non è possibile fare variazioni.

« Il Ministro  
« MILIANI ».

Licenziato per la stampa il 28 aprile 1918 (ore 15)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.